Libero
Quotidiano
Data 09-04-2020
Pagina 18
Foglio 1 / 2

DALL'ULTIMA CENA A OGGI

A volte il tradimento è una benedizione

De Signoribus rivaluta Giuda: senza di lui niente Pasqua. Nei romanzi (e nella vita) spesso gli inganni generano rinascite

SILVIA STUCCHI

Comincia il triduo pasquale e, coi misteri della Passione, nascerà di sicuro in molti un interrogativo su colui che, di fatto, ha reso possibile il loro compimento: Giuda. La sua figura ha segnato la cultura occidentale: in tutte le lingue moderne, o quasi, "Giuda" è sinonimo di traditore, un nome che porta con sé un marchio d'infamia e di disprezzo: del resto, la "consegna" di Cristo da parte di Giuda è un atto di tale peso, che se in latino "tradire" si dice *prodo*, in italiano "tradire" viene da *trado*, cioè proprio da "consegnare".

Innumerevoli voci si sono interrogate su Giuda: chi era davvero? Che cosa lo spingeva? Qualcuno, interpretandone la figura in chiave storica, vide in lui un discepolo pieno di fervore, uno dei molti che, però, pensavano al Messia come a un rivoluzionario politico; poi, resosi conto che così non era, Giuda avrebbe agito sull'onda della delusione e delle speranze tradite. Il tradimento, ancora: e su tale punto torna **Eugenio De Signoribus**, con ***L'altra passione. Giuda: il tradimento necessario?*** (*Interlinea, p. 112, euro 12*). In questa poesia, di tono narrativo e colloquiale, De Signoribus si interroga sull'«altra passione», quella di Giuda, che tradisce perché si possa compiere il sacrificio dell'amico e Maestro. Le ragioni che portano al suicidio sono il senso di colpa e l'impossibilità *di* pentirsi; al tempo stesso, De Signoribus si chiede se quel tradimento fosse davvero necessario. La vicenda diventa emblema dell'uomo contemporaneo alla continua ricerca di verità e, soprattutto, di pace.

SENZA APPELLO

De Signoribus si concentra anche su Gesù, immaginato preda dell'inquietudine nel momento supremo: perché un altro uomo dovrebbe essere sacrificato per propiziare il sacrificio del figlio dell'Uomo? Gesù è qui consapevole di aver pronunciato, nell'ultima cena, parole senza appello per il traditore: ed è attanagliato dal dubbio di aver parlato solo da uomo impaurito. La domanda che ci pone *L'altra passione* è dunque: l'atto di Giuda era inevitabile? E perché egli non ha potuto salvare la propria anima chiedendo perdono? Un'affermazione tra le più ricorrenti è che Giuda meritò l'inferno non tanto per il tradimento, ma per il peccato di disperazione. Nel XX secolo spicca però la voce di don Primo Mazzolari, che, nell'omelia del Giovedì Santo (3 aprile 1958) parla della misericordia di Dio anche per Giuda: «Questo abbraccio di carità, quella parola "amico", che gli ha detto il Signore, mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso non pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore».

Anni fa, una rilettura avvincente della figura di Giuda fu quella dell'omonimo romanzo di Amos Oz (*Giuda*, Feltrinelli, 2014): qui il giovane Shemuel progetta una tesi intolata Gesù in prospettiva ebraica: in essa sostiene che Giuda potrebbe essere stato l'unico vero credente in Gesù, talmente fiducioso nel suo Maestro da superare i dubbi che Gesù stesso nutriva su di sé, fino a brigare, col suo amore dissennato e malinteso, per far arrivare a Gesù a Gerusalemme, per farlo accusare, catturare, e processare. Giuda è sicuro che la maestà di Gesù si rivelerà non nel mistero della sofferenza e morte, ma con un gesto eclatante e miracoloso: scendere dalla croce e salvarsi.

L'AMICIZIA E L'AMORE

La figura di Giuda è il simbolo di un tradimento da cui non germinano solo mali, ma rinascita e rinnovamento. Ma è sempre così? Nella letteratura di ogni tempo si sprecano i personaggi indelebili per i loro tradimenti, politici, personali o coniugali: per venire al Novecento, lo sveviano Zeno Cosini è un traditore seriale. Non solo: quello con Guido, l'amico brillante e disinvolto, che suona meglio il violino e sposerà la più bella delle sorelle Malfenti, è un rapporto di odio-amore: tanto che l'ennesimo tradimento, inconscio ma pur sempre tradimento, sarà lo scambio di funerale; Zeno dopo essersi accodato al corteo sbagliato, non si presenta alle esequie di Guido; e per non creare scandalo ulteriore arrivando tardi (!) - va a fare una passeggiata all'aria aperta, durante la quale, per la prima volta, dopo anni di malattie immaginarie, si sentesano (proprio mentre Guido giace stecchito nella bara), leggero e... felice.

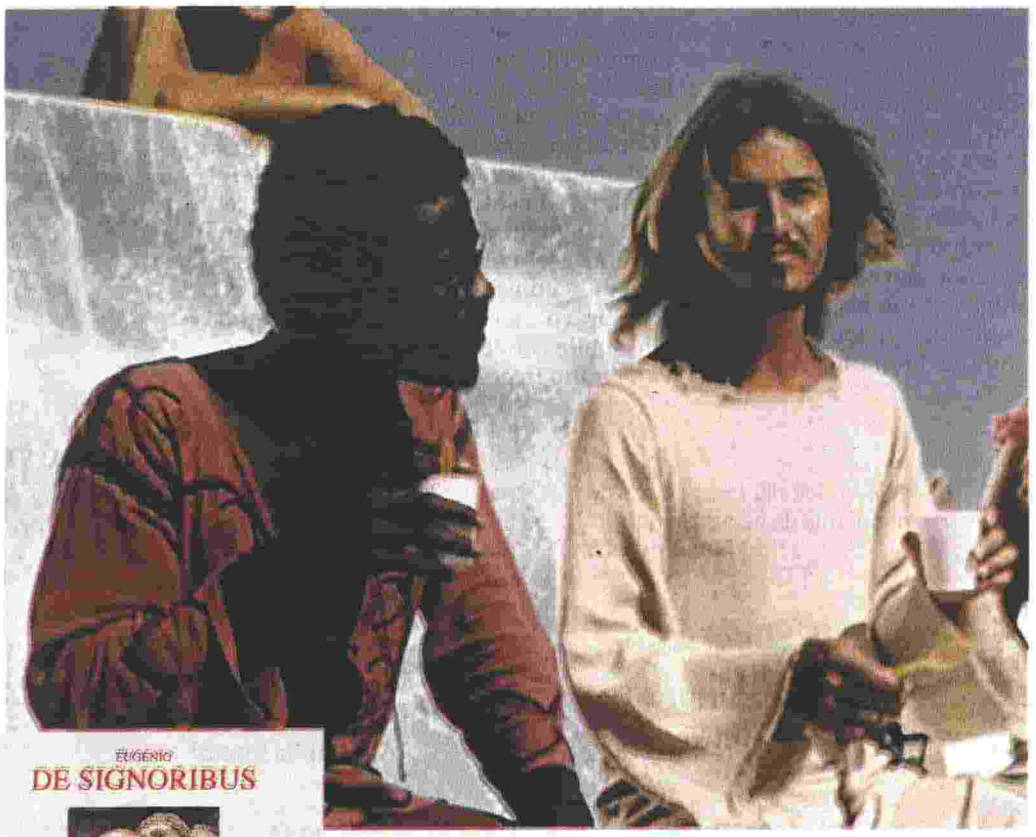
Altri tradimenti, però, prima della rinascita implicano una grande sofferenza: un esempio è la storia di Virginia Maria de Leyva, la nobildonna che ispirò a Manzoni il perosnaggio della Monaca di Monza. Costretta a quello che la contemporanea Arcangela Tarabotti definì "l'inferno monacale", tradì i voti di castità e fu complice dell'amante Gian Paolo Osio nell'omicidio di una conversa. Poi, dopo la severa condanna (quattordici anni in una cella minuscola) raggiunse fama di santità. La vicenda di Virginia Maria per noi è accessibile in Federico Borromeo, *Di una verace penitenza*, a cura di Emanuele Paccagnini (*La Vita Felice 2000*).

E dunque: c'è speranza per i traditori? Forse sì: torniamo a don Mazzolari, che addirittura ipotizza l'accoglimento di Giuda in Paradiso: «Forse il primo apostolo che è entrato insieme ai due ladroni...».

104652

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 09-04-2020
Pagina 18
Foglio 2 / 2



EUGENIO
DE SIGNORIBUS

L'ALTRA PASSIONE
GIUDA: IL TRADIMENTO NECESSARIO?

Una scena di «Jesus Christ Superstar»: Giuda interpretato da C. Anderson

LiberoPensiero
DALL'ULTIMA CENA A OGGI...
A volte il tradimento è una benedizione

104652

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.